

foto di Pietro Bagnara

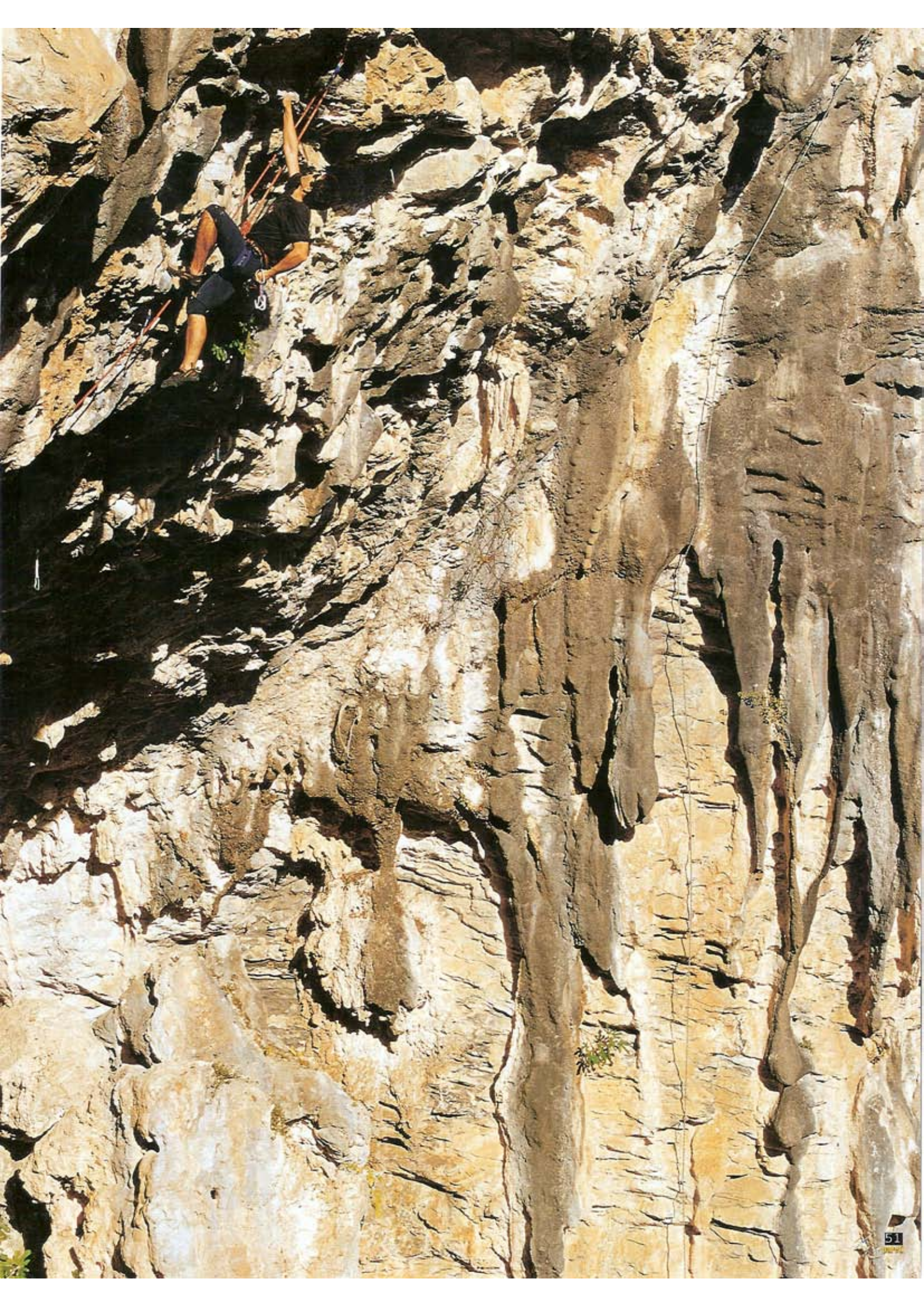
EUSKAL



Qui a fianco Stefania sul 6b+, mentre nella foto grande è F. Palazzo sul 7c+ di "Kapa"

Immaginatevi una valle piena di roccia bellissima e un piccolo gruppetto di chiodatori appassionati e instancabili. Immaginate che abbiano appena visitato le superfalesie dei Paesi Baschi e che l'ultimo pezzo di roccia scoperto assomigli del tutto ad Onate.

Ecco: allora avrete una prima immagine correttamente approssimata del perché di "Euskal" e dell'emozione che si può provare scalando da queste parti. Che poi sono a mezz'ora d'auto scarsa da Finale e dai suoi servizi costruiti sulla verticultura. Euskal, nata dalle mani e dalla fantasia di Dinda e Blond, alias Andrea Bisio e Luca Biondi, non è la sola falesia dei dintorni. Di Castelbianco, affacciata sulla statale appena un chilometro prima, abbiamo già ampiamente parlato su queste stesse pagine, delle magnifiche placche dei Malavoglia, delle Rocche della Garda e quant'altro potrete presto trovare nella nuova edizione della consueta guida "Oltrefinale", che Andrea Gallo sta preparando da tempo. Euskal è un'oasi assoluta, dove la palla gialla che ci tiene in vita perdura più a lungo, prima di tuffarsi tra i colli che frangono la parete; quindi è possibile scalare da queste parti praticamente sempre, evitando certamente l'estate piena, stagione disgraziata per l'aderenza, specie su questi piatti gialli che caratterizzano una falesia quasi basca come questa.



EUSKAL

L
i
g
u
r
i
a

Indubbiamente l'impatto, appena arrivati, è molto favorevole, molto meglio dell'ambiente a metà tra cava e discarica dove si parcheggia l'auto. In effetti quella di fronte al parcheggio è una fabbrica che si occupa di imballare e spedire tanto sano letame, i cui fumi per nostra buona sorte non arrivano a baciare la falesia e i suoi occupanti.

Kerer triunfar

I nomi sono, molto curiosamente, tutti spagnoli, e riflettono abbastanza fedelmente quella passione per la "roca" da cui non si può rimanere immuni se si fa tanto a frequentare bascolandia, la terra di Josune Bereciartu, Patxi Arocena e Iker Pou. Una volta, su un vecchio numero di "Escalar", c'era un titolo, riferito ai ragazzi baschi, che diceva "Escalar zorreras y kerer triunfar", un adattamento dal castigliano che significherebbe "arrampicare sulle canne e voler assolutamente vincere".

Qui, nel nostro Euskal ligure, di canne ce ne sono, anche se non tantissime, ma se si fa propria la locuzione "Kerer Triunfar", allora si va lontano anche su queste, vie: si sale, si sale, si lotta e magari si arriva in catena con una rotpunkt che dal basso sembrava quasi più difficile.

Ma attenzione, non stiamo per niente dicendo che i gradi siano particolarmente "asequibles", tanto per restare in tema spagnolo, anzi. C'è un secco mezzo grado netto in meno rispetto a certe situazioni di Onate. Dinda e Blond sono ragazzi generosi, ma sui gradi cercano di essere più obbiettivi che magnanimi e quindi analizzano a fondo le possibilità delle vie, i trucchi, le sensazioni che si provano quando si sta in continuità prima di dare il grado. Presuppongono, insomma, che non arrivate qui sgonfiati e grassottelli, bensì dignitosamente al-

lenati a tirare tacche e piatti in strapiombi anche accentuati.

Il giusto equilibrio

E poi... e poi "a me piace che ci sia un po' di ingaggio, dàì" - dice Dinda "altimenti che arrampicata è? Però mai niente di pericoloso, qualche runout per arrivare in catena, ma è solo una questione di emozioni, mica di pericoli, se vai giù all'improvviso c'è tutto il vuoto sotto, la parete non la tocchi nemmeno" Dinda ha arrampicato davvero ovunque, dall'Europa al Sudafrica, perfino in Svezia e Norvegia, mosso sempre dal pretesto di visitare nuove falesie per conoscere gente e posti diversi; te ne parla solo se gliene chiedi, non ti rintrona con i gradi o le chiacchiere da arrampicatore maniaco.

La passione sua è genuina ma matura, obbiettiva, ragionata, di una discrezione che di questi tempi sta diventando merce rara, adesso che tutti, davvero tutti, possono dire la loro su internet sicuri dell'impunità, dell'anonimato, dei mordi e fuggi garantito.

L'effetto complessivo della falesia è appunto di equilibrio, sintesi di emozioni e sicurezza, di comodità alla base e di sforzo sulle pareti.

Perfettamente equipaggiato è infatti anche il living alla base "che non era così come la vedete adesso, bella spiana e tranquilla". Dinda e Blond, come tutti i buoni equipeurs, non si sono tirati indietro quando c'era da segare, tagliare, aprire un sentiero che è breve, ma che rompe abbastanza il fiato dopo un paio d'ore polleggiate in macchina.

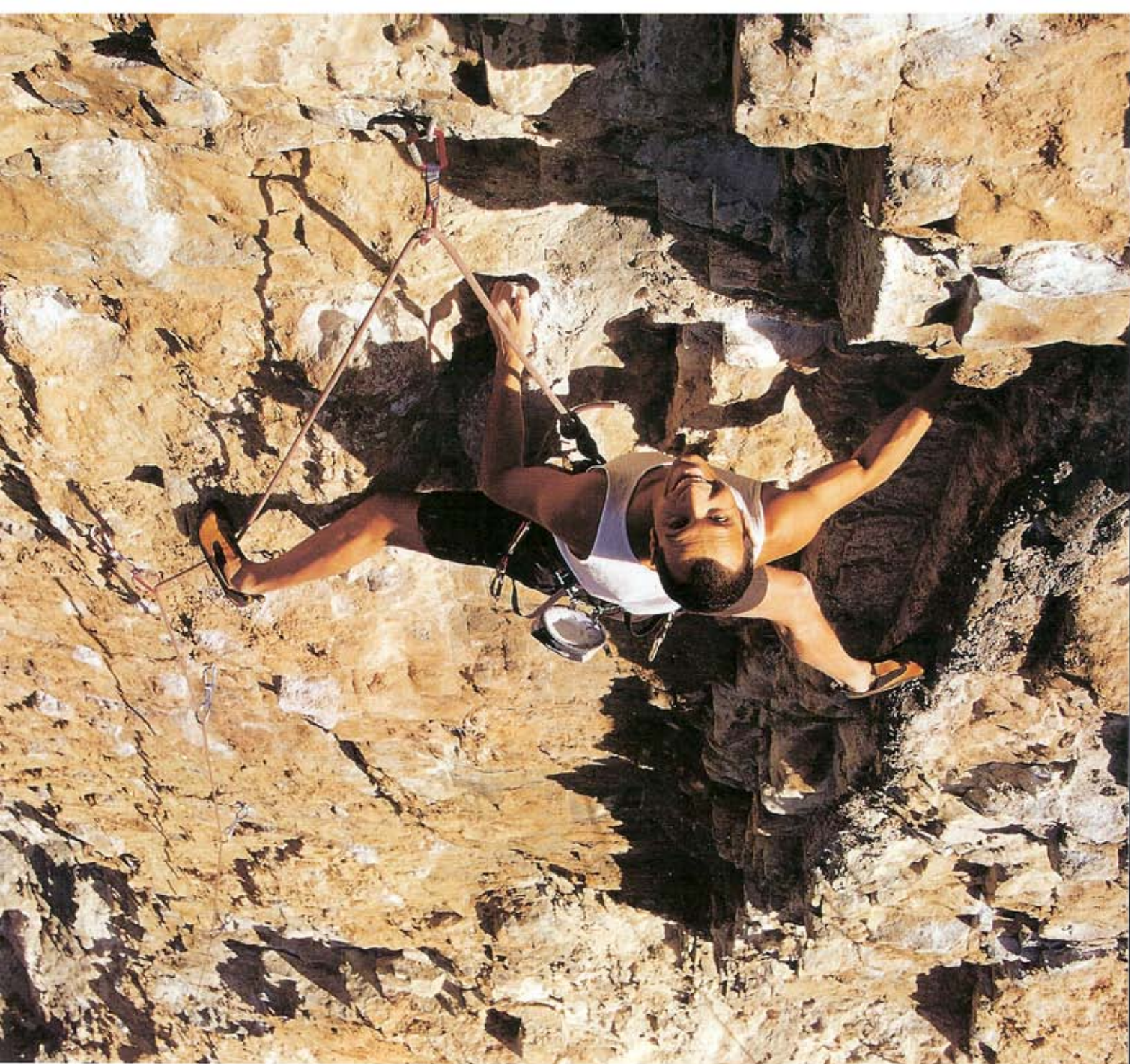
I difetti

Difetti, la falesia di Euskal, ne ha uno solo e non è certo colpa dei suoi due

Qui a fianco G. Rocca sul bel 5c di "Calentamiento", ovvero "riscaldamento", il che fa ben capire di che morte di deve morire ad Euskal.....



chiodatori: di vie facili, che si possano dire veramente facili, ebbene no, non ce ne sono proprio. Si comincia dal 6b e già su quello non si può partire proprio per una gita di riscaldamento distratto. Meglio stare belli svegli e reattivi, perché le prese ci sono, ma vanno tirate con cognizione di causa e con la giusta intensità sin dai primi metri di via, pena vedere il manometro (cioè l'indicazione della stretta della vostra mano) calare a vista verso il rosso pieno. La conformazione della roccia, e lo spazio a disposizione, non permettevano certo di fare di più del tanto che Dinda e Blond hanno fatto per cercare di seguire le linee logiche della parete, che non si radrezza per volere dei chiodatori. Quindi Euskal sarà e rimarrà una falesia, diciamo, di secondo livello, dove cioè ver-



ranno a divertirsi coloro che sanno di essere tonici dal 6c in su. Qualche anno fa l'avremmo chiamata, per queste ragioni, una falesia selettiva, quasi snob nei confronti della massa meno potenziata.

Adesso è una delle tantissime falesie di secondo livello, inadatta ai corsi o all'istruzione dei primi di cordata, ma perfetta per la maggior parte dei climbers che passano almeno un'ora alla settimana attaccati ad un pannello inclinato.

Il futuro

Il futuro dice ancora roccia, vie potenziali che si nascondono neanche tanto bene negli anfratti di questa valle che sta, sempre più, diventando una Finale-

due. Blond, Dinda e Luca Queirolo, un'altro molto attivo del gruppo della Genova che lavora bene, hanno già individuato nuove aree, anche molto strapiombanti, che presto si andranno aggiungere alle già notevoli risorse verticali della valle. "Qui arriveranno presto i tedeschi. Prima arriva Pareti, poi il primo tedesco in esplorazione e poi tutti gli altri, ma se tutti si comportano civilmente non ci saranno problemi. Ci raccomandiamo comunque anche con gli italiani di non sporcare e di non dimenticare nulla sotto alle rocce. Tante volte non lo si fa apposta, ma si lascia una bottiglia vuota o qualche altro rifiuto per sbadataggine, non per cattiveria. Bisognerebbe che cercassimo tutti di essere più attenti, tutto qua. Vi invitiamo inoltre ad essere gentili e tolleranti con i

locali e con i cacciatori che, spesso, condividono con i climbers il parcheggio".

La valle

La valle di Castelbianco - Veravo, diciamo pure tranquillamente, non è un luogo idilliaco. Non c'è nulla che guasti particolarmente l'atmosfera, fabbrica di letame a parte, ma è pure vero che talvolta si scala immersi in ambienti più spettacolari o comunque intrisi di un qualcosa che rende la scalata ancora più gradevole per il solo fatto di trovarsi proprio lì. Questa valle risente favorevolmente dell'assoluta vicinanza del mare: il clima è mite, le auto sono poche, non ci sono disturbi di sorta. L'ambiente insomma è carino senza punte imperdibili e quindi anche la ricettività



Ancora "Kepa",
mentre a destra
una visione del set-
tore sinistro della
parete.

EUSKAL

L
i
g
u
r
i
a

turistica è organizzata di conseguenza: c'è poco o niente. I due alberghi sono cari, anche se si mangia molto bene (e i loro abituali frequentatori vengono lì apposta, per dormire tranquilli dopo essersi adeguatamente riempiti il pancino). Altrimenti bisogna scendere rapidamente al mare, dove la ricettività è più numerosa anche se solo relativamente meno costosa. Un'ottima alternativa per i furgonisti - camperisti oppure anche tendaioli (metti e toglì) è lo spiazzo dedicato alle feste proprio sopra al paese di Veravo, spianato e con ottime possibilità di parcheggio. Attenzione però alla strada di accesso, che assomiglia di più a una stretta rampa molto bastarda per chi non è abituato a muoversi nel piccolo e nel ripido. Altrimenti, a un quarto d'ora di autostrada e con molte possibilità in più appositamente calibrate sui climbers, c'è Finale.

Accesso

Uscire dal casello di Albenga (autostrada Genova - Ventimiglia) e dirigersi in direzione Cisano sul Neva. Superare il paese e proseguire verso Martinetto; presso il distributore di benzina al centro del paese prendere il bivio per la Val Pennavaira e seguire la statale fino a Castelbianco. Dal paese di Castelbianco proseguire lungo la statale in direzione di Alto. Parcheggiare (con discrezione) 1 km circa dopo Castelbianco in uno spiazzo presso un'azienda che produce concime. Il sentiero che conduce alla falesia inizia dalla statale 100 metri dopo l'azienda in direzione Alto. Seguire il sentiero in salita per 10 minuti circa sino a raggiungere un altro sentiero pianeggiante. Percorrerlo in leggera discesa per 100 mt e al termine del tratto in discesa (ometto) prendere una traccia più ripida che sale a sinistra e conduce in 5 minuti alla falesia. Si raccomanda di non sporcare, di portare indietro i propri rifiuti e di essere molto gentili e tolleranti con i locali ed i cacciatori nello spiazzo del posteggio.

